

FRANCESCO d'Assisi

"Va', va pure in pace, anima mia! E tu, Signore, sii benedetto, che mi hai creata"

Si racconta come Chiara visse a S. Damiano con le povere Dame e come avvenne il suo supremo transito

Dopo Chiara e sua sorella Agnese, ben presto vennero a S. Damiano altre nobili ragazze di Assisi come Pacifica, Filippa, Benvenuta, Balvina e persino sua madre Ortolana e la sua quarta sorella Beatrice. Chiara era la vigile custode di questo piccolo gregge che il Signore le stava affidando servendo con umiltà e carità ciascuna di esse. Davanti a quelle che ritornavano dall'elemosina essa si curvava per lavare e baciare i loro piedi; spezzava loro il pane di frumento insieme a quello della carità. E quando la malattia la inchioderà per anni al suo povero giaciglio, la sua forza di spirito non verrà mai meno, il suo cuore non cesserà di amare e di pregare e le sue mani di lavorare. Quando nel 1240 le truppe di Federico II tentarono di scalare S. Damiano, Chiara prese risolutamente in mano il cofanetto dell'Eucaristia e, affacciandosi da una finestra sulle truppe inferocite che tentavano la scalata, le mise in fuga perché una forza sovrumana si sprigionò dal Sacramento. Così pure l'anno successivo, per le preghiere di Chiara, Assisi fu nuovamente liberata dall'assalto dell'esercito imperiale guidato da Vitale d'Aversa. Grazie a Chiara, Assisi fu ancora risparmiata. Nel 1228, in occasione della canonizzazione di Francesco, Gregorio IX volle visitare Chiara e le sorelle e sedette alla loro povera mensa. Il Papa chiese a Chiara di benedire i pani con ripetute ingiunzioni. Nonostante l'imbarazzo, Chiara tracciò un largo segno di croce sulla mensa e, come per incanto, quel segno s'imprese su ciascuno dei pani. Il Papa fu fortemente impressionato dalla povertà che regnava nel monastero e propose a Chiara di mitigare la povertà con qualche privilegio. La reazione della Santa fu immediata e disse: *"Santo Padre, desidero che mi sciogliate dai miei peccati, ma non dal privilegio della santa povertà che abbiamo promesso al Signore"*.

Nel Natale del 1252, Chiara è a letto tormentata da lunga malattia. Tutte le sue sorelle sono assenti per la partecipazione alla liturgia natalizia della basilica di S. Francesco. Un silenzio fitto grava sulla povera stanza di Chiara ed il suo cuore sente una profonda solitudine. Improvvisamente però ella cominciò a sentire il giubilo della salmodia, le armonie dei cantori ed il suono stesso dell'organo. Essa giunse perfino a vedere il presepio del Signore. Quando le sorelle ritornarono, la trovarono immersa in una beatitudine inenarrabile.

Chiara sente che i suoi giorni volgono al termine e che lo sposo è ormai vicino. La sofferenza della carne non le è di disturbo, ma un mezzo efficace di elevazione, sentendosi inchiodata con Cristo sul legno della Croce. Accorre al suo capezzale Innocenzo IV a confortarla con la sua presenza e con la sua benedizione, ma specialmente le porta la bolla di approvazione della Regola con il "Privilegio della Povertà" per mezzo del quale assicura a lei e alle sue sorelle, il diritto di vivere per sempre nella povertà già da tanto tempo professata. Era il 9 agosto 1253.

"Il letto di Chiara è ormai circondato dalle figlie, che stanno per diventare presto orfane e la loro anima è trapassata da una spada di acerbo dolore. Dimentiche dei giacigli e della mensa, solo di piangere notte e giorno, sembrano contente. Tra di loro c'è Agnese che scongiura la sorella di non andarsene abbandonandola. Sono presenti quei due benedetti compagni di Francesco, dei quali uno, Angelo, lui stesso in lacrime, consola le afflitte; l'altro, Leone, bacia il giaciglio di Chiara morente. Volgendosi poi a se stessa, la vergine santissima parla silenziosamente alla sua anima: *"Va', sicura - le dice - perché hai buona scorta, nel viaggio. Va', perché colui che ti ha creata, ti ha santificata e sempre guardata come una madre il suo figlio, ti ha amata di tenero amore. E tu, Signore, - soggiunse - sii benedetto che mi hai creata"*. (cfr FF3240 e ss)

Chiara agonizza. Ad un dato momento la cella si riempie di luce e appare Maria Santissima seguita da uno stuolo di vergini osannanti. Il volto di Chiara si illumina di gioia. Il mistico corteo - arricchito dall'anima di Chiara - riprende il cammino verso il cielo, perdendosi oltre le nubi. Era la sera dell'11 agosto 1253.





Intervista a Suor Bienvenue Intara della fraternità di ANYRONKOPE - TOGO -

Sr Bienvenue, tu sei una religiosa delle sorelle di San Francesco d'Assisi, originaria del Congo Democratico, in missione in Togo e precisamente nel villaggio di Anyronkopè. Quale missione specifica vivi attualmente?

Dopo la mia formazione alla vita religiosa, ho fatto degli studi nel campo sanitario ed ora sono analista. In questa professione ho servito gli ammalati prima a Koupela, in Burkina-Faso, ed ora qui al Centro Sanitario di questo villaggio. Inoltre ho la passione di occuparmi dei bambini orfani o che vivono delle situazioni di grande miseria.

Come vivi praticamente questo tua duplice missione?

Lavora la mattina al laboratorio del nostro Centro sanitario e sono felice di servire il Signore nella persona dei poveri di questo villaggio la cui popolazione è molto modesta e senza grandi risorse. Oltre a questo mio servizio professionale che svolgo con passione, mi occupo anche di un gruppo di 83 bambini del Se.A.Mi. che cerco di seguire personalmente da ogni punto di vista, compreso quello sanitario ed educativo.

Tu sei una suora francescana. Come vivi lo spirito di Francesco d'Assisi nella tua missione attuale?

Francesco ha vissuto il Cristo "povero e crocefisso" servendo i lebbrosi ed i poveri del suo tempo. Anch'io, come lui, se pur da lontano, voglio vivere il Vangelo dei poveri servendoli specialmente nella loro situazione di bisogno e di malattia.



Sei in Togo ormai da diversi anni. Hai nostalgia del tuo paese il Congo?

Sì, penso al mio paese e alla mia gente che vive gravi problemi, ma sono in missione seguendo il Cristo dove Lui mi vuole perché anch'io, come Francesco, sono sorella universale, sorella di tutti senza distinzione di paese, razza, lingua o religione. Ogni uomo è mio fratello! Vivo tutto ciò senza dimenticare la mia famiglia, la mia gente ed il mio paese che porto nella mia preghiera.

Cosa pensi della "Biblioteca Giorgio" che abbiamo organizzato per i bambini del tuo gruppo?

Questa realizzazione è un vero servizio, non solo per i nostri bambini, ma anche per tanti altri che la frequentano. Nel nostro villaggio non c'è l'elettricità ed i bambini mancano del minimo supporto per lo studio nelle loro case. Da noi trovano un tavolino, una sedia, la luce e dei libri da utilizzare ed una persona adulta che cerca di aiutarli a fare i compiti. Tutto ciò attira i bambini, i ragazzi anche delle superiori, e persino gli insegnanti che vengono alla biblioteca per preparare le loro lezioni.

Per questa realizzazione, veramente provvidenziale, voglio dire una parola di benedizione alla famiglia di Giorgio la cui memoria è presente in questa biblioteca e nel cuore dei bambini che la frequentano. Grazie di cuore al papà e alla mamma di Giorgio e alle sue sorelle.

Prima di concludere voglio dire mille volte grazie al Se.A.Mi. per il suo impegno per i bambini poveri e in difficoltà. Grazie a tutte le famiglie che aiutano i nostri bambini dando loro la possibilità di vivere meno difficilmente, di curarsi, di andare a scuola e sperare così in un avvenire migliore. Grazie da parte di tutti loro con la benedizione di Dio e la nostra.



Fare architettura in Africa

proprio il luogo in costruzione e non come un intervento esterno. Ogni edificio diventa quindi "figlio" della comunità.

Diébédo Francis Kéré è un importante architetto nato a Gowu nel 1965 nel Burkina Faso ma formatosi a Berlino dove vive e insegna presso la Technische Universität. Kéré ha recentemente vinto il Swiss Architectural Award con un progetto di ampliamento della scuola elementare e per le residenze degli insegnanti a Gando e per la scuola secondaria di Dano, in Burkina Faso. E' stato premiato per "la singolare capacità di creare edifici che, pur profittando delle competenze tecniche apprese durante la formazione compiuta in Europa, sono saldamente radicati nella tradizione culturale e nel tessuto sociale del proprio paese di origine, il Burkina Faso, e sono l'esito di un intenso coinvolgimento delle comunità locali".

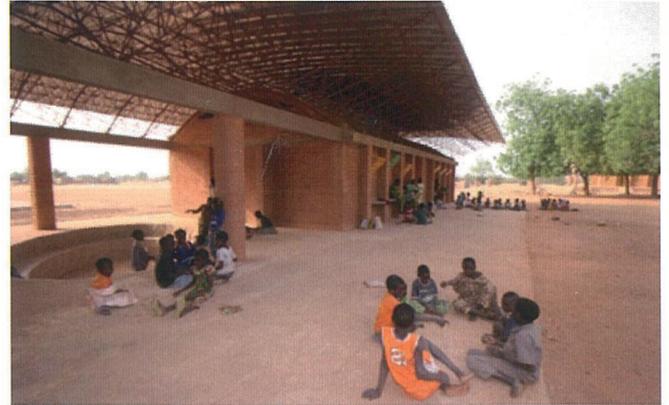
L'architetto, attraverso i suoi progetti e l'opera del suo studio vuole dimostrare come l'architettura africana, ovvero caratterizzata da stili e temi che nascono dalle particolari esigenze territoriali, ma anche da un'estetica propria, in particolare del Burkina-Faso, si possa adattare e modificare e quindi accogliere e sviluppare nuove tecnologie e sperimentare nuove forme.

Il progetto per il Centro Internazionale Grandi Conferenze a Ouagadougou è un esempio eclatante di ciò. La struttura circolare è tipica della cultura dell'accoglienza burkinabè e ricorda quella dell'apatam luogo di incontro, di scambio e di confronto, fondativo e fondante dei rapporti sociali africani. La struttura circolare è però qui esponenzialmente articolata e assume un andamento ellittico ulteriormente parcellizzato in spazi dedicati a servizi, ad aree tecniche, a spazi culturali. A tali aree si alternano giardini

e fontane. Il tutto è circondato da una vasta area verde. Il materiale usato è il laterizio, pietra usata per le sue caratteristiche isolanti e per la resistenza a costi contenuti.

Lo stesso spirito anima anche gli altri progetti per la capitale del Burkina Faso, edifici destinati a uffici e locali per la formazione che sfruttano le risorse esistenti, il sole e la luce della luna e delle stelle o incanalano le risorse che scarseggiano, l'acqua, per sfruttarle al massimo.

Nel corso del 2010 è iniziata l'elaborazione, cui seguirà la realizzazione di un progetto per un centro per laboratori e formazione a Dapaong, in Togo. Si tratta di una struttura divisa in vari ambienti dedicati alle diverse attività vicino alla Route national. Anche in questo caso si tratta di costruzioni che non stravolgono il paesaggio della località e che rispettano le tecniche costruttive tradizionali. Nel realizzare i suoi progetti egli coinvolge l'intera comunità del luogo che così sente



Nel 2010, insieme a Giani Esther, Kéré pubblica *Fare architettura in Africa* una lunga intervista che dà voce ad un burkinabè per il quale costruire è un'attività collettiva che mostra necessità, efficienza, economia, durabilità, piacere. In una parola: cultura.

Dettagli del libro

Titolo: Diébédo Francis Kéré.
Fare architettura in Africa
Autori: Kéré Diébédo-Francis,
Giani Esther
Traduttore: Peri S.
Editore: Foschi
Collana: Interviste
Data di Pubblicazione: 2010
Pagine: 96



Centro Conferenze di Ouagadougou



PER UNA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA AL SERVIZIO DELLO SVILUPPO

Il mondo ha bisogno di un'assunzione di responsabilità da parte delle multinazionali. Esse rappresentano milioni di lavoratori, influenzano significativamente i flussi finanziari e commerciali internazionali, hanno un potere economico che in alcuni casi supera quello di interi paesi. Sono molte le grandi imprese che formalmente svolgono azioni di Responsabilità sociale d'impresa (RSI) organizzando attività caritative, sostenendo campagne di sensibilizzazione, promuovendo progetti di sviluppo. Il loro impegno è fondamentale perché nei paesi poveri esse possono promuovere volontariamente valori e diritti che governi locali poco democratici negano. Le imprese impegnate seriamente hanno un'impostazione indicata da Baxter Kelly Hawke, direttrice di un'associazione canadese che lavora sui temi della sostenibilità ambientale e sociale con aziende e comunità «Queste compagnie non si chiedono "sulla base dei nostri business plan, che cosa dovrebbe essere la nostra strategia di RSI"; ma piuttosto "alla luce della sostenibilità, ciò che dovrebbe essere il nostro business plan"». Ad esempio, per eliminare il lavoro minorile servirebbe un impegno da parte delle imprese nel migliorare le condizioni di lavoro degli adulti; infatti i bambini vengono mandati a lavorare anche per incrementare il reddito familiare e le imprese pre-

feriscono i minori perché più "flessibili" verso le richieste dei padroni. Dunque campagne incentrate solamente sui bambini lavoratori sono più sensazionali, ma sicuramente molto meno efficaci di interventi diretti ai genitori.

La vera discriminante tra una RSI come strumento di sviluppo o come mezzo di business, è proprio la motivazione. Talvolta accade che le iniziative etiche non nascano da nobili intenzioni, ma semplicemente da strategie di marketing, ad esempio per distogliere l'attenzione dei consumatori da alcuni comportamenti aziendali poco "raccomandabili". Gli esempi in tal senso, poco conosciuti contrariamente alle sbandierate campagne pubblicitarie a fini umanitari, non mancano. *La RSI può essere solo di facciata*: in Sudafrica alcune imprese che hanno finanziato campagne antiAids, non hanno previsto delle specifiche attività concernenti la prevenzione e cura dell'Aids per i propri lavoratori e le loro famiglie. *L'impegno sociale può sostituire il rispetto delle leggi*: da uno studio effettuato nel 2000 dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico risulta che su 246 codici di condotta esaminati 148 riguardano gli standard lavorativi, 145 le questioni ambientali e solamente "uno" menziona il tema fiscale; inoltre solamente il 23% del totale delle imprese considerate ritiene il tema della corruzione un ambito di impegno.

La responsabilità sociale imporrebbe anche di superare alcuni meccanismi legali, ma poco etici: come ad esempio l'elusione fiscale effettuata grazie ai paradisi fiscali. La sezione svedese dell'ONG ActionAid ha accusato una casa d'abbigliamento svedese di immoralità fiscale, seppur nel pieno rispetto della legge: dai dati forniti dalla stessa compagnia risulta che essa nel 2008 ha pagato solo l'equivalente di "60 euro" di imposte sulle società in Bangladesh, dove vengono

prodotti gran parte dei suoi capi d'abbigliamento. Nel 2000 le Nazioni Unite hanno coinvolto centinaia di multinazionali in un'iniziativa a favore della RSI intitolata Global Compact. Purtroppo la stessa istituzione internazionale ha successivamente riscontrato il mancato rispetto degli impegni pubblicamente presi. Di conseguenza le Nazioni Unite in 5 anni hanno espulso dalla Global Compact il 25% delle imprese aderenti. Tra le aziende italiane la percentuale sale al 38,4%. L'assenza di criteri di ammissione e di un adeguato sistema di controllo per misurare l'applicazione dei principi del Global Compact da parte dei partecipanti ha attirato critiche e comportato anche una perdita di credibilità per le Nazioni Unite. Un punto debole della RSI è che le imprese si possono autodefinire "socialmente responsabili" e i controlli di "eticità" sulle iniziative intraprese sono molte volte interni.

Mentre i controlli esterni sono a forte rischio corruzione. Nel 2010 il giornale *South China Morning Herald* e l'International Council Toy Industries Care Foundation hanno denunciato la diffusione nel settore cinese dei giocattoli, quota mondiale pari all'80%, delle tangenti date dalle imprese locali ai controllori per attestare il loro rispetto delle norme sulla sicurezza. Concludiamo con una buona notizia: il 25 novembre 2010, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla Responsabilità sociale delle imprese negli accordi commerciali internazionali. Speriamo che l'impegno sociale delle imprese rappresenti sempre più una risorsa al servizio dello sviluppo e sia sempre meno di facciata; e comunque nei confronti della RSI è sempre bene tenere a mente il proverbio "non è tutto oro quel che brilla".

Fonti: www.rsinews.it; www.oecd.org; www.undp.org.



Un milione di maestri



ogni insegnante deve occuparsi. Tra i primi 15 ce ne sono 12 dell'Africa sub-sahariana, dove il numero di allievi per ogni maestro sta fra 51 e 72. Se il necessario reclutamento avesse luogo, nel 2015 l'Africa supererebbe l'insieme rappresentato dall'Europa occidentale e il Nordamerica, con 3 milioni e 851 mila docenti contro i 3 milioni e 810 mila euro-americani. La regione del mondo col maggior numero di insegnanti elementari continuerebbe ad essere l'Asia orientale, con 8 milioni e 700 mila maestri e maestre.

Modi e maniere per arrivare a tale risultato, tuttavia, sono ancora sconosciuti. Il sasso della conoscenza, riguardante questa volta la situazione della non-conoscenza, così grave in Africa, è stato – ancora una volta – lanciato, ma non può essere compito solo di volontari e associazioni non politiche l'osservarne la traiettoria e il significato per poi cercare di trovare delle risposte adeguate. È alla politica internazionale in senso ampio e diffuso che bisogna rivolgersi per stimolare la giusta e doverosa attenzione ad obiettivi come questi, che riguardano la crescita dell'intera famiglia umana.

Simone Bocchetta

TLa rivista «Mondo e Missione», edita dal Pime e diretta da Gerolamo Fazzini, ha dedicato nel dicembre del 2010 un servizio corredato di dati e tabelle alla situazione del sistema educativo africano. Il servizio, a firma di Rodolfo Casadei, è stato poi ripreso da «Avvenire» di sabato 18 dicembre 2010 (p. 25), ed è alla base di questo intervento, che ne riproduce fedelmente i contenuti.

Fra gli «Obiettivi di sviluppo del millennio», sottoscritti da 191 Stati del mondo nel 2000, c'è quello di garantire l'educazione primaria universale entro il 2015. Si tratta cioè di fare in modo che tutti i bambini possano terminare un ciclo completo di scuola. L'obiettivo implica un aumento degli stanziamenti pubblici per l'educazione e il miglioramento delle condizioni socioeconomiche generali affinché le famiglie povere possano più facilmente mandare a scuola i figli, comprese le bambine. Componente centrale di ogni politica dell'educazione sono però gli insegnanti: l'Unesco ha calcolato quanti ne servirebbero in più per raggiungere questo

obiettivo e il tasso di nuovi reclutamenti necessario per poter garantire l'educazione primaria universale nel 2015. Secondo lo studio *The Global Demand for Primary Teachers-2010 Update*, entro il 2015 in 99 Paesi ci sarà bisogno di 1,9 milioni di insegnanti in più rispetto al 2008. Più della metà di questi insegnanti aggiuntivi dovrà essere reclutata nell'Africa subsahariana (1 milione e 56 mila per l'esattezza), poi 281 mila negli stati arabi, 260 mila nell'Asia meridionale e occidentale; anche l'America settentrionale e l'Europa occidentale, però, avranno bisogno di 152 mila insegnanti in più rispetto ai livelli attuali. Le restanti regioni (America Latina, Asia centrale ed Europa orientale) avranno insieme bisogno di 181 mila nuovi insegnanti. In media, per raggiungere l'obiettivo i 99 Paesi già citati dovranno aumentare le assunzioni del 2,6 per cento all'anno fra il 2008 e il 2015. Ma l'Africa subsahariana dovrà aumentarle in media del 6,3 per cento con punte del 19,4 per cento in Centrafrica e del 17,8 in Eritrea (e complessivamente con 6 Paesi in doppia cifra). Il bisogno di nuovi insegnanti nell'Africa sub-sahariana si comprende bene anche quando si analizza la classifica dei Paesi del mondo che presentano il più elevato numero di allievi delle scuole primarie di cui





Il Punto sulle Rivoluzioni Arabe

Sono passati più di sei mesi da quando Mohamed Bouazizi, un venditore ambulante tunisino, decise di darsi fuoco per protestare contro i soprusi delle autorità, innescando così la "rivolta dei gelsomini" che si è conclusa con la fuga del presidente Ben Ali. La Tunisia dimostrò che il cambiamento era possibile e ciò rappresentò la scintilla per il malessere islamico. Le proteste del mondo musulmano non sembrano ancora sedarsi se non dove riescono a trionfare, come in Egitto. Altrove, come in Siria e nello Yemen, vengono duramente repressi con ogni mezzo. Altrove, ancora, come in Libia, si sono trasformate in guerra aperta, con tanto di intervento militare della Comunità Internazionale. E' possibile individuare dei tratti comuni? Cosa chiedono veramente coloro che scendono in piazza, rischiando la vita?

Prima di tutto, va precisato che non si può restare indifferenti di fronte ad una tale massa di persone che sfida le autorità di Stati insopportabilmente corrotti, illiberali ed inefficienti, reclamando diritti e giuste condizioni di vita per sperare in un futuro migliore. Si è lungamente sottolineata l'età giovane non solo dei manifestanti ma anche delle intere società musulmane. Questi giovani, spesso ben istruiti e costantemente in contatto attraverso internet con il "resto del mondo", si ritrovano schiacciati dalle logiche clientelari dei sistemi di potere, che negano lo sviluppo della propria persona ed ostacolano l'espressione delle loro capacità individuali, specialmente per mezzo del lavoro. La disoccupazione, altissima in quei paesi, non è solo mancanza di una fonte di reddito in un contesto globale di generale aumento dei prezzi delle materie prime, ma è anche impossibilità di contribuire alla crescita del Paese attraverso lo svilup-



po di talenti e qualità personali. E questo ostacolo proviene proprio dai governi, che solo attraverso clientele e generosi sussidi, alimentati dalla rendita petrolifera, riescono a racimolare una parvenza di quel consenso eroso da decenni di monopartitismo e propaganda panaraba. Il desiderio di libertà dei giovani è, in tal senso, genuino: solo una cultura realmente democratica può valorizzare attraverso il costante incontro di idee ed interessi le potenzialità di una società giovane, piena di fermenti, speranze e idealità.

Un altro aspetto da valutare è il ruolo della religione. Molti osservatori, allo scoppio delle rivolte arabe, hanno temuto il ripresentarsi dello scenario iraniano del 1979, quando la fuga dello Scià di Persia aprì la strada all'attuale regime integralista. Il terrore di un mondo islamico in mano a folli integralisti sembrava concretizzarsi. Mai previsione fu più errata. La religione, invocata dai giovani tunisini, egiziani, siriani, non è stata un elemento ideologico della protesta, incentrata al contrario su progetti politici concreti (Costituzioni, lavoro, multipartitismo, ecc...), ma semmai un sentimento comune, condiviso, che ispirava alla ricchezza e alle potenzialità della natura umana e non alla persecuzione dell'infedele o alla Shari'a. Da questo punto di vista, il riferimento politico

non è certo Teheran, bensì Ankara, ove il partito di governo, che si ispira all'Islam nello stesso modo in cui la Democrazia Cristiana si ispirava al cattolicesimo, può vantare straordinari risultati tanto in termini economici quanto in termini socio-culturali, avendo realizzato una virtuosa sintesi tra religiosità (della società civile) e politica. Sembra, dunque, profilarsi un nuovo nazionalismo arabo, di matrice democratica e non anti-occidentale, che attraverso un comune sentimento religioso apre la strada ad un panarabismo moderato, di impronta neo-ottomana (ossia, a guida turca).

Ad ogni modo, tra le questioni aperte, troviamo la Libia, ove il nostro paese è attivamente impegnato anche dal punto di vista militare. La Libia fa un po' caso a sé: anche qui le proteste sono esplose a seguito dell'arresto arbitrario di un avvocato per i diritti umani. Sembrava, quindi, riproporsi lo scenario egiziano e tunisino, fatto di giovani studenti e professionisti che si riuniscono contro un potere corrotto e immobile. Tuttavia, ben presto ci si è ritrovati in una guerra civile. La ragione è una sola: la violenza estrema con cui il regime di Gheddafi ha represso le manifestazioni. La reazione di Tripoli, criminale e disumana, ha fatto riesplodere il malessere verso un regime più che quarantennale, lacerando il fragile equilibrio della società libica, fondata su clan ora combattuti, ora "comprati" da Gheddafi. In Libia l'esacerbazione dello scontro non sembra lasciar spazio a fermenti democratici né a prospettive unitarie, rischiando seriamente di arrivare ad una secessione tra le (diversissime) regioni della Tripolitania e della Cirenaica.



Premi Nobel nelle scienze

“**P**er conoscere la situazione deve fare una TAC”. Quante volte abbiamo sentito questa frase direttamente da un medico a cui ci siamo svolti o riferita da amici e parenti che hanno problemi di salute?



La TAC EMI prodotta nel 1960

Tutti sappiamo che la TAC è uno strumento radiologico indispensabile per diagnosticare molte malattie perché “fotografa” lo stato dei nostri organi, evidenziando eventuali problemi presenti.

Ma forse ci sfugge il nome di chi l’ha inventata: si tratta di Allan McLead Cormack, nato il 1914 a Joamesburg, in Sud Africa. Ha completato i suoi studi a città del Capo dove ha iniziato a lavorare nel Dipartimento di Fisica dell’Università in cui è laureato.

Già allora ha iniziato a interessarsi dei raggi X, ma pubblicò i risultati delle sue ricerche qualche anno dopo, negli Stati Uniti, in quanto accettando un’offerta di lavoro della Futs University, si era trasferito nel Massachussets.

Soltanto qualche anno dopo le pubblicazioni, ad inizio degli anni 70, scopri che i suoi lavori teorici erano stati applicati, grazie alla capacità di calcolo e di elaborazione dei computer, per la realizzazione che avrebbe prodotto immagini tridimensionali degli organi del corpo umano sfruttando la differente capacità della matema di ostruire i raggi X.

Infatti la casa discografica EMI, grazie ai fondi ricavati dalla vendita dei dischi dei Beatles, aveva affidato al fisico Gadfrag Hamfield, la progettazione e costruzione della prima TAC.

Da quel momento la “Tomografia Assiale

Computerizza “(TAC) diventa una colonna del sistema diagnostico.

Per questa storica invenzione sia Cormack che Hamfield ricevono nel 1971 il Premio Nobel per la Medicina.

Precedentemente, nel 1951, era stato un altro sud africano di Pretoria, Max Theiler, ad essere insignito dello stesso alto riconoscimento per la scoperta della causa della febbre gialla e del vaccino sconfiggerla.

Tra il 1940 e il 1947 la Fondazione Rockefeller, con la quale collaborare Theiler, produsse 28 milioni di vaccini che sconfissero definitivamente la febbre gialla.

Il terzo Premio Nobel per la Medicina assegnato ad un africano è più recente, nel 2002, e ne è stato insignito Sydney Brenner, sudafricano di origine lituana, considerato uno dei padri della

biologia moderna.

Con il suo lavoro ha aperto alla comprensione dei complessi meccanismi cellulari che portano alla formazione di un organismo adulto. La sua scoperta è un fenomeno che fa parte della programmazione delle cellule stesse.



Sydney Brenner riceve il Premio Nobel

Il valore di queste scoperte è altissimo in quanto ha una grande importanza per la comprensione delle malattie: ce ne sono infatti alcune, come artrite reumatoide, dovute all’eccessiva morte di cellule, altre, come il cancro, che, in quanto danneggiate da un virus, invece crescono a dismisura fino a uccidere l’intero organismo.

Comprende come fermare o controllare il meccanismo che programma la morte delle cellule può avere una grande importanza nel trattamento di molte malattie.

Nel 1997 è il **Nobel per la Fisica** è assegnato a Claude Cohen-Tannoudji, nato in Algeria da genitori algerini-ebrei e laureatosi a Parigi dove divenne come docente di meccanica quantistica.

Ha ricevuto il premio Nobel per la fisica, congiuntamente a S. Chu e W.D. Phillips, per l’importanza del lavoro svolto dai tre scienziati nello sviluppo della tecnologia per il rallentamento e l’intrappolamento degli atomi. Ha ricevuto anche numerosi riconoscimenti scientifici ed è membro dell’Académie des Sciences di Parigi e di numerose altre associazioni scientifiche internazionali. E’ prevedibile che i risultati conseguiti troveranno importanti applicazioni pratiche, quale la realizzazione di orologi atomici centinaia di volte più precisi di quelli attuali.

Ahmed Zwail è stato il **Nobel per la Chimica** nel 1999 per aver sviluppato una tecnica di ripresa ad altissima velocità che consente, per la prima volta, di osservare il movimento degli atomi di una molecola durante una reazione chimica.

Grazie a lui, oggi abbiamo a disposizione una specie di «moviola» che ci mostra attimo per attimo che cosa si verifica durante una reazione chimica. Egiziano, orgoglioso di esserlo e di aver dato al proprio Paese il primo Nobel in una disciplina scientifica, Zwail mostra di voler dedicare il prestigioso riconoscimento ottenuto ad appena 53 anni a quella parte del mondo che è la più debole. Sostiene che se è indubbio che si stia assistendo ad una globalizzazione, questa sarà davvero utile per tutti soltanto se tutti potranno esserne davvero protagonisti. Recentemente ha invitato Mubarak a dimettersi ed oggi è indicato come uno dei futuri candidati alla presidenza. “L’Egitto è malato ma non basta l’Aspirina, serve un intervento chirurgico urgente”, ha detto all’agenzia Reuters.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione
Se.A.Mi. - ONLUS

Grave lutto per il Seami

Il 10 giugno è venuto a mancare il caro Piero Monterotti, dopo una lunga malattia affrontata con tenacia e serenità.

Abbiamo ricevuto la notizia ad Assisi durante il ritiro di fine anno sociale, ed abbiamo provato immediatamente un profondo senso di vuoto.

Con lui il Seami ha perduto un amico e un lavoratore, una persona che partecipava attivamente alla vita associativa e si impegnava concretamente nella realizzazione di quanto necessario, un punto di riferimento per tutti. E' a lui che dobbiamo il nostro giornalino e tutte le altre iniziative editoriali e di comunicazione. Ma soprattutto ognuno di noi che lo ha conosciuto, che ha condiviso con lui attività e riflessioni, ha perduto una persona di grande sensibilità e amore per il prossimo, una persona pronta a dare senza alcuna contropartita, una persona in grado di cogliere le necessità degli altri e di sacrificarsi per loro. Nella pagina abbiamo riportato il saluto che suor Elisa ha letto durante il funerale: è il saluto di tutta l'associazione e dei bambini africani a cui Piero teneva moltissimo.

Caro Piero, il Signore ti ha chiamato a sé nel pieno della tua vita e della tua preziosa attività. I disegni di Dio sono diversi dai nostri, eppure noi abbiamo ancora tanto bisogno di te. Abbiamo bisogno della tua bontà, del tuo sorriso, del tuo entusiasmo nel lavoro e nell'aiutare gli altri. Abbiamo ancora bisogno della tua presenza!

Piero, a nome di tutti noi del Se.A.Mi., a nome di tutti i bambini poveri africani per i quali tante volte ti sei rattristato, ma hai anche gioito e per quali hai tanto lavorato, ti dico grazie, un grazie sentito, di cuore! Il nostro giornale del, quale con amore ed entusiasmo hai curato la grafica per oltre dieci anni, non sarà più lo stesso perché forse mancherà qualcosa di te, mancherà la tua quasi arte nell'impostare il giornale. L'ultima volta che ti ho sentito mi dicevi: Elisa, mandami presto gli articoli perché ho fretta di finire il giornale! Piero, la morte ti ha colto con il giornale incompiuto! Ora ti affidiamo a Dio, alla sua grazia e misericordia. Egli



Piero resterà sempre con noi perché senza di lui il Seami non sarebbe lo stesso.

ti accolga e ti avvolga del suo abbraccio e della sua tenerezza di Padre per dirti grazie anche a nome nostro. La nostra preghiera ti accompagna, la preghiera ed il sorriso dei bambini africani ai quali hai dato voce con tua bella grafica, ti circondano danzando per dirti grazie perché la danza è la loro maniera più bella per dire amore ed affetto alle persone che amano e che ci lasciano.

Prega per la tua mamma, per Manuela, per i tuoi figli Valeria, Ettore e Riccardo che amavi più della tua vita, Prega per tutti i tuoi cari, per noi del Se.A.Mi. e per tutti i nostri bimbi per i quali hai lavorato con entusiasmo e generosità.

Vai in pace Piero, e la terra che ti coprirà in attesa della resurrezione finale, ti sia veramente leggera. Piero, vai in pace, la nostra preghiera ti accompagna.

Per il Se.A.Mi. Sr Elisa